

Conclusioni: l'opinione pubblica fa le elezioni, ma soprattutto le elezioni fanno l'opinione pubblica¹

Lorenzo De Sio e Nicola Maggini

“Gli stati fanno la guerra – e viceversa”. Con questa citazione divenuta poi celebre, Charles Tilly [1975, 42] introdusse il concetto chiave per cui – a fronte della banale osservazione che gli stati fanno le guerre – era soprattutto interessante il contrario, con riferimento alla nascita degli stati nazionali in Europa. Era stata una lunga stagione di conflitti a dare ai principali regni d'Europa un'organizzazione statale sempre più strutturata, articolata e centralizzata per poter reggere l'impatto di lunghe guerre. Ci si passi l'ardita metafora, abbiamo ritenuto che l'evoluzione delle tendenze elettorali dell'opinione pubblica italiana tra 2011 e 2012 – l'oggetto di questo volume – possa essere letta proprio in questa chiave: è certamente l'opinione pubblica a decidere l'esito delle elezioni, ma è soprattutto vero il contrario. Infatti, con l'avvicinarsi di importanti elezioni intermedie (che annunciano le future elezioni politiche), la posta in gioco può portare a una ripresa dell'iniziativa degli attori politici, capace di portare a una rimobilitazione dell'opinione pubblica, e di conseguenza a un recupero di strutturazione dell'elettorato.

Riguardo al 2012, la nostra chiave di lettura è quindi che questo anno abbia registrato un'inversione di tendenza nella destrutturazione del sistema partitico italiano e della sua percezione da parte dell'elettorato, così come si era manifestata nell'anno precedente; e che questa inversione di tendenza sia stata promossa e scandita da due importanti appuntamenti elettorali. Nella primavera 2012, una tornata amministrativa con molti e importanti comuni al voto – cui è stato dedicato il primo Dossier CISE [De Sio e Paparo 2012]; nell'autunno 2012, i due turni delle elezioni primarie della coalizione di centrosinistra. *Crisi* quindi, senza dubbio, legata alla messa in discussione degli assetti della Seconda Repubblica, ma seguita da quella che a nostro parere emerge come una chiara fase di *rimobilitazione* dell'elettorato italiano, propiziata da strategie innovative da parte di alcuni attori politici.

In effetti, gli atteggiamenti politici degli italiani all'inizio del 2012 apparivano in fase di notevole destrutturazione. I partiti tradizionali in grave crisi di consensi, di fiducia e di iniziativa; in parte anche messi in difficoltà da un governo tecnico che li obbligava a votare misure indigeste. Governo ancora difficile da decifrare, tanto per i partiti che lo sostenevano che per quelli che gli si opponevano, e più in generale per l'opinione pubblica, ancora alla finestra. Di conseguenza, con nessuna nuova formazione all'orizzonte capace di raccogliere i consensi in libera uscita dai grandi partiti

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume, non è quindi stato pubblicato sul sito del Cise né su Il Sole 24 Ore. È stato ultimato il 3 gennaio 2013.

(soprattutto di centrodestra). Con il risultato di altissime percentuali di elettori indecisi e potenziali astenuti.

Questa situazione avrebbe potuto senza dubbio trascinarsi a lungo, forse addirittura fino alle politiche del 2013. Con i grandi partiti in qualche modo affezionati all'idea che dopo i tecnici sarebbe tornata la politica, però senza sapere bene *come*; forse non con grandi entusiasmi di popolo; forse con un'astensione più alta che in passato; ma magari senza neanche richiedere grandi cambiamenti di leadership o grandi legittimazioni popolari.

Potrà sembrare strano, ma ancora a circa un mese dalle elezioni amministrative della primavera 2012 (in occasione del sondaggio CISE-Economia condotto con Il Sole 24 Ore) il quadro appariva ancora questo. Un quadro in cui le elezioni amministrative sarebbero state vinte da chi riusciva a perdere di meno, senza grandi innovazioni nell'offerta politica e senza grandi entusiasmi da parte di un'opinione pubblica ormai largamente sfiduciata e apatica nei confronti della politica.

Tuttavia sappiamo che non è andata così. Nel giro di poche settimane si imponeva infatti con forza nell'opinione pubblica la crescita improvvisa del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo. Crescita peraltro registrata – come emerge nel volume – dai due sondaggi CISE condotti a poche settimane di distanza: il primo (condotto nell'arco di una settimana) circa un mese prima delle elezioni amministrative, e in cui il M5S era ancora fermo su percentuali intorno al 5%; il secondo (condotto nell'arco di un mese, fino al giorno prima delle elezioni comunali) in cui si registra un progressivo incremento del M5S, tanto da valere una percentuale complessiva di oltre il 12%. E la crescita del M5S sarà testimoniata dal successo nelle elezioni amministrative [De Lucia 2012], che lo porterà nei mesi successivi a raggiungere nei sondaggi valori prossimi al 20%.

Di conseguenza, il successo di Grillo rappresenta il primo passo dell'inversione di tendenza registrata nel 2012 nella destrutturazione del sistema partitico italiano, e testimonia due aspetti che a nostro parere vanno sottolineati. Il primo è una perdurante capacità di iniziativa ancora presente nella politica italiana. Gli italiani che ne hanno le risorse (in questo caso Beppe Grillo, ma soprattutto le decine di migliaia di attivisti che si davano da fare già da anni) non si sono stancati di partecipare alla politica e di dedicarvi energie, che possono significare anche fondare nuovi partiti dando fiducia agli spazi della democrazia rappresentativa. Il secondo è invece dalla parte dei cittadini-elettori: che nonostante tutto non sembrano voler abbandonare la politica, e sono ancora disposti a dare fiducia – votandoli – ai loro concittadini che investono energie nella politica. Di qui il successo del Movimento 5 Stelle nelle elezioni amministrative, ma soprattutto il secondo momento di mobilitazione elettorale di questo 2012 che preannuncia le elezioni politiche dell'anno successivo: le elezioni primarie del centrosinistra.

Elezioni che a nostro parere non fanno che rafforzare un'interpretazione basata sui due aspetti appena visti. Da un lato la conferma positiva che la politica italiana è ancora capace di iniziative strategiche, anche coraggiose. Difficile valutare altrimenti la scelta di Pierluigi Bersani (velatamente e a tratti apertamente avversata da molti dirigenti del Pd) di sottoporre la sua leadership alla sfida delle elezioni primarie; non solo, ma di modificare addirittura lo statuto del Pd per permettere la corsa a un agguerrito Matteo Renzi, in modo da renderle elezioni davvero potenzialmente incerte e quindi realmente competitive. Dall'altro lato, quello degli elettori, una risposta chiaramente positiva a questa iniziativa politica, con una partecipazione massiccia: circa tre milioni di persone, che – tenendo conto dei requisiti più stretti di partecipazione – sono un valore paragonabile a quello delle più partecipate elezioni primarie del passato.

L'intuizione della dirigenza del Pd era evidentemente legata alle considerazioni con cui abbiamo aperto queste conclusioni: che le elezioni primarie – soprattutto se realmente competitive – avrebbero regalato al centrosinistra una straordinaria visibilità, ma soprattutto un'intensa fase di *rimobilitazione* interna, in grado di riportare verso questo schieramento molti elettori che l'avevano votato in passato, ma se ne erano distaccati; e al tempo stesso avrebbero cementato non solo i dirigenti politici, ma anche i diversi elettorati del centrosinistra in vista della competizione del 2013. Aspetti che emergono con chiarezza nella terza e ultima indagine presentata in questo volume, condotta nell'autunno 2012. Con un Pd che – diversamente dalle elezioni amministrative della primavera, in cui aveva vinto senza sfondare, essenzialmente per assenza di avversari – appare sensibilmente cresciuto rispetto ai mesi precedenti, e con un elettorato sensibilmente rimobilitato. Tanto da aver anche spinto molti nel centrodestra a considerare l'idea – poi abbandonata – di svolgere elezioni primarie anche in quello schieramento.

In termini più generali, questa breve riflessione appare come l'ennesima conferma che non è più possibile ridursi a una sorta di determinismo sociologico del comportamento elettorale, ma occorre riconoscere l'importanza cruciale dell'offerta politica [Manin 1995], ovvero della capacità degli attori politici di innovare e strutturare l'offerta in relazione al cambiamento del contesto competitivo [Thomassen 2005]. Ed è evidente che questa capacità di innovazione è destinata a concentrarsi in occasione della presenza di importanti appuntamenti elettorali di secondo ordine, o più in generale di mobilitazione che preludono al confronto elettorale più saliente, ovvero quello delle elezioni politiche. In altre parole, parafrasando scherzosamente Tilly, l'opinione pubblica fa le elezioni, ma è l'imminenza delle elezioni a strutturare l'opinione pubblica.

Venendo all'oggi – a poche settimane dalle elezioni del 24 e 25 febbraio 2013 – questa riflessione ci suggerisce tuttavia, ancora una volta, che i giochi non sono fatti. Se è vero che strategie innovative degli attori politici possono produrre reazioni positive dell'elettorato, va detto che ciò finora è avvenuto quasi solo da parte di Grillo e del centrosinistra. E nel campo del centro e centrodestra? In primis, è di poche settimane fa la notizia che una strategia innovativa è in campo tra i moderati, con l'operazione politica centrista promossa da vari soggetti politici e sociali, e coordinata da Mario Monti. Per certi aspetti, si tratta della testimonianza che anche in quest'area dello spettro politico la società italiana non è rimasta a guardare, e si è mossa nella prima direzione di cui abbiamo parlato: presentando un'offerta politica innovativa. Si tratta ora di vedere se arriverà anche il secondo di questi elementi: una risposta entusiastica degli elettori a questa offerta politica. In questo caso però l'ostacolo per Monti è la scelta di Berlusconi di perdurare invece nella sua consolidata strategia: recuperata alleanza con la Lega Nord e con varie liste minori, candidature di fedelissimi, e una massiccia e roboante presenza mediatica. Vedremo se in questo caso assisteremo nuovi rapporti di forza, o se invece il poco, pochissimo tempo a disposizione si mostrerà insufficiente per mettere in discussione gli equilibri elettorali del centrodestra. I primi sondaggi danno impressioni contraddittorie, ma mancano ormai poche settimane per avere la risposta definitiva. Quella delle urne.

Riferimenti bibliografici

De Lucia, F. [2012], *Il successo del Movimento 5 Stelle*, in L. De Sio e A. Paparo (a cura

- di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- De Lucia, F. [2012], *Le vittorie del M5S e la sua avanzata elettorale*, in L. De Sio e A. Paparo (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- De Sio, L., e Paparo, A. (a cura di) [2012], *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Manin, B., [1995], *Principes du gouvernement repréŕsentatif*, Paris, Calmann-Lévy.
- Thomassen, J. (a cura di) [2005], *The European voter: a comparative study of modern democracies*, Oxford, Oxford University Press.
- Tilly, C. [1975], *The Formation of National States in Western Europe*, Princeton, Princeton University Press.